

Ristrutturazioni Gli effetti della crisi e le opportunità di sviluppo digitale. Monte dei Paschi e Intesa trattano. Mercoledì 17 data chiave per Ubi

Banche Stagione di tagli, gli esuberanti sono ventimila

Domani vertice all'Abi con Camusso, Bonanni e Angeletti. Sul tavolo l'azienda del futuro. E 3 mila sportelli da chiudere

Credito La mappa

Banche & tagli Tutti gli esuberanti allo sportello

DI STEFANO RIGHI

La crisi presenta il conto: ventimila esuberanti tra gli sportelli bancari e quasi 3 mila agenzie da chiudere. Domani il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, incontrerà i sindacati di categoria e, per la prima volta, anche i tre segretari confederali, Camusso, Bonanni e Angeletti. Gli esuberanti servono per fare spazio a 16 mila potenziali nuove assunzioni. Ma il sindacato Fabi punta i piedi: una dirigenza che non sa rinnovarsi.

A PAGINA 6

DI STEFANO RIGHI

Gran ballo a palazzo Altieri, sede romana dell'Abi. Domani la Confindustria delle banche ospiterà i vertici del sindacalismo italiano. Non solo i rappresentanti autonomi del settore, con la Fabi in prima linea, ma anche le tre grandi confederazioni nazionali, Cgil, Cisl e Uil, con i segretari Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. È la prima volta che capita. Mai i sindacati confederali erano arrivati a mettere il naso nelle vicende dei bancari.

Sarà un incontro di valenza generale. Il padrone di casa, Giuseppe Mussari, presenterà una situazione che non è mai apparsa così critica. Numeri e condizioni aziendali che i sindacati autonomi conoscono bene. Ma la presenza dei confederali è il segno della crisi in atto. Sul tavolo, quattro anni di bilanci in crisi, tremila sportelli da chiudere e ventimila esuberanti, sommando le eccedenze di personale quantificate dalle singole aziende nei rispettivi piani industriali (vedi tabella).



Abi Il presidente Giuseppe Mussari

Asciugare

La situazione più allarmante è quella del Monte dei Paschi di Siena, l'ex banca del presidente dell'Abi. Il piano industriale messo a punto dall'amministratore delegato Fabrizio Viola prevede interventi pesanti per rimediare a vent'anni di gestione non al passo con i tempi, che ha portato la Fondazione, che della banca è prima azionista, a dilapidare un capitale che nel 1995 ammontava a 2,7 miliardi di euro, mentre la banca è sul punto di compromettere addirittura la propria esistenza. Per questo a Siena serve una cura da cavallo, ma le ristrettezze dei bilanci e l'avanzata dell'universo digitale impongono un ripensamento della funzione delle banche e di come i singoli istituti potranno interpretarla. Ed è di questo che Mussari parlerà.

Tenuta nel tempo

I problemi strutturali che le banche intendono affrontare con i sindacati sono due. Da una parte il costo complessivo del lavoro a livello bancario che, secondo gli istituti di credito, è superiore alla media registrata dalle concorrenti Ue — ma su questi conteggi peserebbe il ruolo dei dirigenti —. Dall'altra il numero: 325 mila lavoratori bancari sono

troppi per l'Italia di oggi e soprattutto per quella dei prossimi anni a venire. In ventimila devono uscire per permettere a 16.500 giovani di entrare nel ciclo produttivo. Come venire a capo? L'Abi proporrà un'inversione di tendenza: più spazio alla contrattazione di secondo livello, con incentivi alla produttività, mentre per il personale l'associazione dei banchieri aveva messo nel mirino la categoria dei 55enni, pronti per essere accompagnati in quiescenza fino a quando la riforma Fornero non è diventata legge, rendendo necessaria una revisione non ancora concretizzata.

Tra le pieghe spunta anche il congelamento della contrattazione integrativa per i prossimi tre anni, in lieve contraddizione con la volontà di decentrare

il peso di parte degli accordi nazionali.

Il sindacato, che a livello bancario ha una forza e una struttura impensabile in altre categorie di lavoratori, mette il dito nella piaga: «Il fatto è — dice Lando Maria Sileoni, segretario della Fabi, la più numerosa e potente organizzazione dei lavoratori

bancari — che le banche non hanno mai saputo rinnovarsi nei loro organi dirigenti e non si è mai realizzata la volontà di cambiare modello di banca. Le politiche intraprese dall'Abi sono poi state spesso disattese dai gruppi e il caso delle esternalizzazioni poste sul tavolo dall'Mps sono un problema politico. Davanti all'annunciata volontà di riportare all'interno del perimetro degli istituti di credito una serie di professionalità, questa manovra potrebbe portare a una fuoriuscita, a livello sistemico, di circa 9 mila ulteriori lavoratori». Non sarà un confronto facile. Mussari gode sul fronte sindacale di ampio credito. Ma la portata dello scontro sta aumentando. E poco conta che i prepensionamenti non gravino sui conti pubblici.

Partite aperte

Oggi riprende il confronto in Intesa Sanpaolo, dopo le tensioni di giovedì scorso. Dopodomani, mercoledì 17, in Ubi scadrà la cosiddetta procedura dei 50 giorni all'interno dei quali le parti devono trovare un accordo sul piano industriale. Non era mai accaduto, dal 1999, che i 50 giorni scadessero con un nulla di fatto. Si era sempre trovato un accordo. Adesso, invece, sono già state convocate le assemblee a livello locale, vicinissima la proclamazione di uno sciopero. Una parola che l'ampiezza e la profondità

della crisi che stiamo vivendo sta riportando di attualità. Lo scorso 2 luglio sono stati i dipendenti di Intesa Sanpaolo ad astenersi dal lavoro, il 27 dello stesso mese è toccato — per la prima volta — ai dipendenti del Monte dei Paschi. E in questo muro contro muro, sul fronte dei datori di lavoro si apre anche la contrapposizione tra grandi banche (Intesa e Unicredit) e piccoli e medi istituti. Gli interessi non sempre convergono. Sia a livello di contrattazione decentrata che di produttività, le posizioni non sempre sono assimilabili.

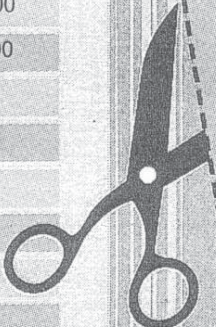
srigli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Uomini e sportelli, ecco dove si andrà a tagliare

Banca	Sportelli da chiudere	Dipendenti in esubero
Monte dei Paschi	400 su 2.915	4.600 su 31 mila
Ubi	44 su 1.800	1.571 su 19.300
Intesa	1.000 su 5.500	5.000 su 65.000
Bper	25 su 380	450 su 11.600
Popolare di Bari	13 su 196	250 su 1.888
Credito Valtellinese	Nessuno	150 su 1.460
Banco Popolare	180 su 2.000	1.200 su 19.000
Unicredit	Nessuno	3.500 su 57.000
Bnl	Nessuno	370 su 14.000
Etruria	Nessuno	200 su 1.778
Veneto Banca	Nessuno	125 su 6.400
Popolare Milano	30 su 769	700 su 8.500
Cariparma - Crédit Ag	5 su 900	360 su 9.000
Hypo Alpe Adria	Nessuno	118 su 403



2.720
sportelli da chiudere

18.776
esuberanti

14 mila
esodati

325 mila
bancari in Italia

S. Avalorini

Fonte: elaborazione CorriereEconomia